

ALLUVIONE

**«Stanziati i fondi
per le urgenze
con l'impegno
di tutti»**

IL Consiglio dei ministri, su proposta del presidente Paolo Gentiloni, ha deliberato nei giorni scorsi la dichiarazione dello stato di emergenza in conseguenza degli eccezionali eventi meteorologici che si sono verificati nei giorni dall'8 al 12 dicembre 2017 nel territorio delle province di Reggio Emilia, Piacenza, Parma, Modena, Bologna e Forlì-Cesena. «Si tratta di un provvedimento importante per accelerare ulteriormente i tempi ed aumentare le risorse disponibili per permettere alla comunità civile ed economica di Lentigione di ripartire», commenta il presidente della Provincia di Reggio Emilia, Giammaria Manghi.

«L'impegno del Governo ed in particolare del presidente Gentiloni, si somma a quello della Regione e del governatore Bonaccini immediatamente attivatisi per assistere il nostro territorio, stanziando un primo fondo di 2 milioni per le urgenze e dando la disponibilità anche a sostenere le piccole attività commerciali per l'immediata ripartenza», aggiunge il presidente Manghi ricordando inoltre «il prezioso contributo già assicurato al tessuto imprenditoriale attraverso il Tavolo costituitosi in Provincia e la macchina della solidarietà che le istituzioni locali hanno messo da subito in moto e che, grazie alla generosità dei reggiani, saprà fornire un ulteriore aiuto concreto agli abitanti di Lentigione».

Come effettuare le donazioni: per sostenere le popolazioni alluvionate di Lentigione di Brescello può essere utilizzato il conto corrente intestato a "La Provincia di Reggio Emilia per le emergenze e la solidarietà",

attivo presso la filiale Unicredit di via Emilia Santo Stefano 18/e con le seguenti coordinate Iban: IT 12 I 02008 12800 000100658213 (per pagamenti disposti dall'estero BIC

SWIFT: UNCRITM1075). Nella causale è necessario indicare "Alluvione Lentigione 2017": le somme versate saranno destinate a progetti di assistenza e ricostruzione seguiti direttamente dalla Provincia di Reggio Emilia.

I DATI DI UNIONCAMERE. CRESCITA DEL 5% NEL TERZO TRIMESTRE

Nuova accelerazione dell'export in Emilia Romagna

Dopo il rallentamento nel secondo trimestre 2017, tornano a crescere le esportazioni emiliano-romagnole anche se meno rispetto alla media nazionale (che mostra una tendenza del +6,1%). Nel terzo trimestre le vendite all'estero targate Emilia-Romagna segnano infatti +5%, pari a 14,41 miliardi di euro. Lo rilevano i dati Istat sulle esportazioni delle regioni italiane, analizzati da Unioncamere Emilia-Romagna.

Nei primi nove mesi dell'anno la regione si è confermata la terza in Italia per quota di export nazionale (13,4 per cento), preceduta dalla Lombardia (26,8%) e dal Veneto

(13,7%) così come è seguita dal Piemonte (10,8%). L'andamento si differenzia settore per settore anche in Emilia-Romagna. I contributi alla crescita derivano dall'aumento, superiore alla media regionale, delle vendite di macchinari e apparecchiature meccaniche (+7,2%) ma anche dagli incrementi, ancora più rapidi, dell'export dell'industria metallurgica e della lavorazioni dei metalli (+9,9%), delle industrie chimica, farmaceutica, della gomma e delle materie plastiche (+7,5%) e delle apparecchiature elettriche, elettroniche, ottiche, medicali e di misura (+8). Al contrario mo-

strano un limitato export sia i prodotti dell'agricoltura e pesca (-1,1%) sia il settore dei mezzi di trasporto (-1,6%).

In generale nel terzo trimestre l'andamento della regione si è fondato nei mercati europei (+5,9%), grazie al trend nel mercato francese (+10,1%) che ha compensato i risultati in quello tedesco (+3,2%). La crescita appare forte, inoltre, nel mercato turco (+12,7%) e in quello russo (+10,5%).

L'export ha beneficiato inoltre dell'accelerazione della crescita asiatica (+8,4%), favorita dalla ripresa del mercato cinese, mentre gli Usa non vanno oltre un +1,6%.



CASTELNUOVO

Il sindaco Paradisi: «Castelfrigo, basta falsità»

■ A PAG. 27

Paradisi: «Basta falsità sull'impegno Castelfrigo»

Castelnuovo. Il sindaco accusa Il M5s e Forza Italia: «Occorre ristabilire la verità»
«Se si discute di indagini, riforma e piano per i lavoratori è merito del Comune»

di Sara Donatelli

CASTELNUOVO

Il sindaco Massimo Paradisi ha deciso di dire "basta" a tutti coloro che lo accusano di non prendere posizione in merito alla vertenza Castelfrigo e lo ha fatto con una lunga lettera al fine di "ristabilire un minimo di serietà, verità e senso a tutto quello che sta accadendo". In queste settimane diversi esponenti politici si sono recati nel piazzale di Via Allende per portare la propria solidarietà ai lavoratori delle cooperative appaltatrici della Castelfrigo licenziate. Tra questi anche i pentastellati Vittorio Ferraresi, Michele Dell'Orco e Alessandro Di Battista che lo scorso 3 gennaio attaccarono duramente le istituzioni locali in merito alle politiche adottate in questi anni all'interno del distretto modenese della lavorazione delle carni. Ed è proprio ad Alessandro Di Battista, che aveva parlato di "sindaco dormiente" che Paradisi si è rivolto all'interno della sua lettera: «Forse a Di Battista saranno sfuggite le lettere inviate ai Ministeri firmate insieme a Provincia e Regione in cui si chiedevano indagini contro i responsabili delle Cooperative e che, su iniziativa del Comune, si aprirà un tavolo in Regione per normare un sistema che ha mostrato falle evidenti. Forse sarà sfuggita la presenza del Comune ai tavoli di crisi occupazionale in Regione e anche l'attività svolta insieme alla Provincia e Regione per l'accordo del 29 dicembre - ha scritto il primo cittadino - In-



Una delle tante manifestazioni di protesta per la vertenza Castelfrigo e l'intero settore carni

somma, caro Di Battista, di cose in questi due mesi ne sono successe, un po' d'informazione non guasterebbe». Ma Paradisi ha deciso di rivolgere le proprie parole anche ad Andrea Galli, consigliere di Forza Italia a Modena, che aveva accusato il sindaco di Castelnuovo di essersi

nascosto nel proprio ufficio: «Non mi sono nascosto anche nei giorni più duri, in cui prendevo fischi e insulti, ma continuavo a lavorare affinché si muovessero azioni concrete in Provincia e in Regione come è avvenuto». Dure accuse anche nei confronti del quotidiano La-

Pressa.it: «Vorrei dire di smetterla di paventare presunti finanziamenti per la mia campagna elettorale avuti da quegli industriali con cui, oggi, avrei, dunque, timore di discutere. Si tratta di una evidente falsità. I fondi della mia campagna elettorale nascono da attività di autofinanziamento, un pranzo, e dal contributo diretto dei candidati». Paradisi ha voluto infine rivolgersi ai cittadini che rappresenta, chiarendo una volta per tutte il suo impegno per la risoluzione della complessa vertenza Castelfrigo: «Voglio che i castelnuovesi abbiano ben chiaro cosa sta facendo il loro Comune per questa situazione che colpisce, prima di tutto, la comunità stessa. Poi potranno giudicare, ma è ora di dire basta alle falsità e alla propaganda elettorale fatta su un tema così delicato».

Fondi regionali, in archivio l'inchiesta bis sui dem «Scarso rigore, non dolo»

Non c'erano i presupposti per arrivare al processo. E così dopo l'assoluzione in dibattimento dei consiglieri regionali del Pd in carica dal 2010 al 2015, fatta eccezione per il capogruppo Marco Monari, condannato in primo grado a 4 anni e 4 mesi per peculato, ora la Procura ha chiesto l'archiviazione per 22 dei 24 indagati per l'inchiesta bis delle cosiddette spese pazze in Regione.

Si procederà separatamente invece per la posizione di Marco Monari, ex capogruppo Pd in Regione, e Gabriella Ercolini, ex consigliere in viale Aldo Moro ed ex sindaco di Castel Maggiore. Le loro spese a differenza di quelle degli altri indagati non hanno avuto giustificazione adeguata. E per loro la Procura ritiene di poter portare avanti, per lo meno nell'immediato, l'accusa di peculato: aver utilizzato a scopi personali le somme assegnate al gruppo per l'attività politica degli eletti nella legislatura 2005-2010. A breve la pm Morena Plazzi potrebbe notificare loro un avviso di fine indagine che solitamente



Il pm Gestione contabile superficiale ma c'è ben poco per sostenere l'accusa in particolare sull'elemento soggettivo, per le consulenze manca la prova del dolo del peculato

precede la richiesta di rinvio a giudizio.

L'inchiesta affidata al nucleo di polizia tributaria della Finanza riguardava le spese sostenute dai consiglieri Pd tra il 2009 e il 2010 e ipotizzava un utilizzo per scopi personali o comunque non legati all'attività del gruppo degli eletti in Regione. Tra gli indagati figuravano nomi di primo piano del partito come l'ex presidente e consigliere Vasco Errani, per l'utilizzo delle auto blu, e gli ex assessori Giancarlo Muzzarelli e Flavio Delbono, oltre a Matteo Richetti, passato nel frattempo dai banchi della Regione al Parlamento, e Salvatore Caronna. Ora la pm Morena Plazzi e il procuratore Giuseppe Amato hanno presentato al gip richiesta di archiviazione: fatta eccezione

L'altro fascicolo
Monari ed Ercolini rischiano invece il processo, presto i pm chiuderanno le indagini

per le spese «assolutamente esigue, limitatissime» di alcuni consiglieri — si legge nella richiesta — è difficile «tracciare una linea di confine tra spese personali o di attività politica e quelle per l'attività consiliare, in quanto vi è un inevitabile intreccio tra i due livelli». Nella decisione dei pm ha pesato l'andamento delle inchieste precedenti e l'orientamento dei giudici su alcune tipologie di spesa.

Come da prassi, tutto il materiale dell'indagine sarà inviato alla Corte dei Conti perché se non ci sono i presupposti per sostenere l'accusa in giudizio, potrebbero esserci quelli per un eventuale danno erariale. I rimborsi finiti sotto la lente riguardavano spese di rappresentanza per vitto, alloggio e per i trasporti. In alcuni casi i pm hanno chiesto

La richiesta ai giudici
Indagati anche Errani, Richetti e Delbono, ma spese esigue o legate all'attività istituzionale



Corretti
L'inchiesta ha appurato che nel caso di Errani l'uso della auto blu era legato all'attività istituzionale

l'archiviazione per la modestia delle spese, in altri perché legate al funzionamento del gruppo o, ancora, per l'impossibilità di provare il dolo richiesto dal reato. Nella richiesta i pm sottolineano però la mancanza di controlli adeguati: «Nell'amministrazione e gestione dei rimborsi si sarebbe dovuto pretendere un maggiore rigore documentale che è mancato, ma è semmai addebitabile a un sistema ispirato a una non attenta considerazione delle regole contabili, specie nel non

pretendere da subito idoneo riscontro documentale alla causale della singola spesa».

Diversa, invece, la situazione per le consulenze fumose o del tutto mancanti nell'elaborato finale. In questo caso «emerge una superficialità nell'utilizzo del denaro del gruppo per lo svolgimento di attività che si sarebbero dovute svolgere in proprio». Ma i pm si sono dovuti arrendere all'impossibilità di provare il dolo.

Maria Centuori
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Aeroporti. Oltre 8 milioni di passeggeri nel 2017

Bologna batte il record di traffico

BOLOGNA

È il nono record consecutivo di traffico quello messo a segno dall'aeroporto di Bologna nel 2017: ha raggiunto quota 8,2 milioni il numero di passeggeri decollati e atterrati sulle piste del Marconi, con un incremento del 6,7% sull'anno prima. Così come sono cresciute dell'11,8% le tonnellate di merci trasportate (quasi 42mila) a conferma del ruolo strategico dello scalo emiliano nel cuore della food & motor valley del Paese.

A trainare lo sviluppo di AdB sono i voli internazionali (6.249.972 passeggeri, +8,6%), pari al 76% dei viaggiatori complessivi transitati dallo scalo emiliano, a fronte di un più modesto aumento dell'1,2% dei passeggeri sui voli nazionali. Quanto alle mete preferite, svetta

Londra (590mila viaggiatori), al secondo posto Parigi (390mila) e al terzo Catania (360mila), seguite da Francoforte, Barcellona, Madrid, Palermo, Roma Fiumicino, Bucarest e Monaco.

E in attesa che dal prossimo 15 giugno partano i primi voli diretti in Cina (operati da Blue Panorama Airlines verso cinque città: Hangzhou, Nanchang, Shenyang, Taiyuan e Xi'an), l'aeroporto Marconi ha appena presentato anche il nuovo Masterplan che guarda al 2030 (quando si prevede di superare i 10 milioni di passeggeri) e rivede il precedente piano di ampliamento in logica meno impattante su Bologna, risparmiando ettari di terreno e soldi. Cancellata l'ipotesi di un secondo terminale ex novo, si amplierà la struttura esistente, allungan-

do il molo dei gate e alzando di un piano il padiglione a est; si realizzeranno altri parcheggi multipiano (per arrivare a 8.500 posti auto) e si costruirà un hotel prospiciente la fermata del People Mover. Manca però l'ok del Comune di Bologna, che sull'impatto ambientale è pronto a dar battaglia.

I.Ve.

Peso: 6%

Risponde Aldo Cazzullo

MOSTRE E TURISTI

ARIA DI RIPRESA A BOLOGNA

Caro Aldo,
Virginio Merola ha minacciato querele a chi si permette di criticare il suo operato come sindaco della città di Bologna. Se queste minacce sono concrete, significa che non si rende conto di cosa è oggi questa città: sporcizia, traffico nel totale, caos, delinquenza, furti, miriade di soggetti dall'aspetto non rassicurante che spadroneggiano indisturbati. Se riuscirà a ritagliarsi qualche attimo del suo prezioso tempo, si faccia dire com'era Bologna molto tempo prima della sua apparizione: uno scrigno di bellezze, una città in cui si poteva passeggiare giorno e notte, nella totale sicurezza; ora è un sogno svanito.

Luigi Bignami
 luigi_bignami@
 tiscali.it

Caro Luigi,
 L a Bologna di oggi in effetti non è più la città-salotto di un tempo, una sorta di grande condominio all'aperto dove si conversava tutti insieme sotto i portici, un centro in cui «non si perde neanche un bambino» come nella canzone di Lucio Dalla; che a Bologna manca moltissimo, così come manca Giorgio Guazzaloca. Però insomma non è che la Bologna del passato fosse il fantabosco: ricordiamoci ad esempio le tensioni del Settantasette. Rispetto a qualche anno fa, Bologna mi pare in ripresa. Certo, ci sono ancora capannelli aggressivi in piazza Verdi, può capitare di fare qualche brutto incontro. Però

mi pare che i bolognesi e gli studenti abbiano ripreso a uscire, ci sono molti locali nuovi, il Genus Bononiae organizza una mostra più bella dell'altra, tra qualche settimana Arte Fiera animerà le piazze in un mese di solito un po' spento come gennaio, l'università mantiene la sua attrattiva, la cittadella della gastronomia e della biodiversità battezzata «Fico» è partita bene. Bologna sta entrando poco a poco nei circuiti turistici, grazie anche ai treni ad alta velocità, e un numero crescente di stranieri si sta accorgendo che la città è bellissima; forse non la più bella d'Italia, come la considerava Pasolini, ma di sicuro quella che ha conservato meglio l'impianto urbanistico medie-

vale. Insomma, caro Luigi, non piangiamoci sempre addosso. Quanto al sindaco Merola, sono d'accordo con lei: non pervenuto. Però un sindaco non fa una città.



CASTEL SAN PIETRO L'IDEA DI ANTONIO MONTI

«Valle del benessere, ecco gli 'ingredienti'»

– **CASTEL SAN PIETRO** –
UNA RETE tra istituzioni e soggetti privati che riunisca, promuova e valorizzi l'ambiente, il patrimonio artistico e architettonico e l'enogastronomia dell'intero territorio e dei Comuni che ne faranno parte. Questa sarà, nell'idea di Antonio Monti, ideatore del Villaggio della Salute Più di Monterenzio, la «Fitness Valley». Un brand, insomma, che «ha l'ambizione di avere qualcosa in più della 'Wellness Valley' romagnola, qualcosa di diverso. Se in Romagna la valley è soprattutto dedicata allo star bene del corpo, noi vogliamo e dobbiamo avere l'ambizione di donare invece al turista un benessere anche mentale. Abbiamo gli strumenti per farlo, abbiamo una vallata meravigliosa che va valorizzata». E' così che Monti chiama a raccolta tutti: dai Comuni, ai soggetti privati. «Quando parlo di soggetti privati mi riferisco non soltanto alle Terme di Castel San Pietro e al Golf Club Le Fonti, ma anche agli agriturismi della zona, per esempio. E poi lo sa-

pete – domanda Monti –, che nella sola Valle del Sillaro ci sono ben quattro maneggi per praticare equitazione? Ecco, tutti questi soggetti privati, aderendo, trarranno giovamenti con l'istituzione dell'associazione 'Fitness Valley'. Non serviranno, assicura Monti, grandi investimenti. «Abbiamo già fatto incontri con la Regione, Apt, Bologna Wellcome – spiega Monti –. Sono tutti concordi che questo brand porterebbe benefici all'area metropolitana tutta. Concretamente, l'obiettivo che dovrà porsi la Fitness Valley sarà quello di permettere al turista di vivere la vallata tutta. Basterà mettersi in rete, offrire la possibilità di trovare magari in un solo pacchetto un ciclo di cure alle Terme, poi una partita a golf e poi ancora un'immersione nella natura del Villaggio, regalandosi anche la possibilità di acquistare le nostre eccellenze enogastronomiche. Incontriamoci già a febbraio per gettare le basi della 'Fitness Valley'».

Claudio Bolognesi



11 MESI DI ARRETRATI**Telesanerno,
la vertenza continua**

Oggi è prevista una giornata di sciopero da parte dei lavoratori di Telesanerno e Publivideo 2. Con stipendi in arretrato da 11 mesi, i dipendenti chiedono alle due aziende, oltre al pagamento delle mensilità mancanti (comprese di Irpef), la presentazione di un piano industriale credibile, che dia prospettive di rilancio a una delle più importanti realtà televisive del territorio. La protesta potrebbe continuare perché sono 80 le ore di sciopero affidate ai sindacati.



Istruzione e lavoro

**COME ALLENARE
LE GIOVANI MENTI**di **Piero Formica**

Il valore di mercato delle merci e dei servizi prodotti in Emilia-Romagna si accinge a superare l'equivalente del Veneto. Possiamo dirci soddisfatti? Soddisfatti sì, ma anche ambiziosi, essendo come preda più ambita la Baviera che, in termini di Pil pro-capite, ci distanzia di 25 lunghezze. Alla svolta del 2015, questa misura del benessere medio dei cittadini era pari nella nostra regione a 119 rispetto al 144 del Land tedesco. Se per afferrare il Veneto ci basta correre ancora un po', per agganciare la Baviera serve una velocità almeno doppia. Sono dunque necessari investimenti per costruire le palestre dove si allenano le giovani menti. Insomma, bisogna mettere mano a un'opera gigantesca qual è la trasformazione della scuola, volendo davvero puntare sullo «sviluppo nella qualità del lavoro» invocato dal segretario della Cgil Emilia-Romagna nella recente intervista al nostro giornale.

Nel tempo mutevole in cui siamo immersi, dobbiamo le nostre fortune all'abilità di trarre valori imprenditoriali dalla convergenza delle variegata forme di conoscenza. Nascono nelle regioni più innovative scuole internazionali che danno ai giovani un'educazione globale. Vi si coltivano il «multilinguismo», cioè l'utilizzo di più di una lingua contemporaneamente allo scopo di migliorare il modo di esprimersi, e le abilità sociali, essendo importante vedere le cose da molteplici prospettive. L'obiettivo è preparare gli alunni a carriere in cui potrebbero dover assumere ruoli differenti in momenti diversi. Si progettano poi ambienti d'apprendimento multi-età, nel senso che gli allievi più anziani aiutano i più giovani. Mentre tali innovazioni sono in procinto di essere varate o sono appena state messe in campo, da tempo in Baviera sono operative le università di scienze applicate (Fachhochschulen), impostate sullo studio orientato alla prassi, incrociando i fondamenti teorici con le applicazioni concrete richieste dalle imprese. Nel percorso formativo sono previsti tirocini e semestri pratici obbligatori. I docenti hanno alle spalle una carriera professionale di almeno tre anni fuori dal sistema universitario. Per imboccare un simile percorso, università e imprese dell'Emilia-Romagna hanno inaugurato una nuova età di collaborazione. Resta da vedere se istituzioni scolastiche d'alto lignaggio come le Aldini Valeriani a Bologna possano assicurare al rango delle Fachhochschulen.

piero.formica@gmail.com

RIPRODUZIONE RISERVATA

Il live

Le canzoni
di Bowie
E un'arpa
di **L. Cavina**
a pagina 13



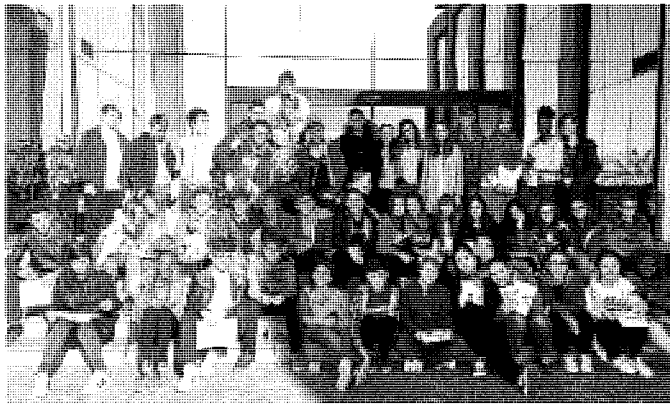


Foto di un gruppo di studenti in visita allo stabilimento Immergas

FORMAZIONE

Imprese “amiche della scuola” tre ditte reggiane al top in Italia

► REGGIO EMILIA

Durante la premiazione della 24esima edizione di Orientagiovani tre aziende reggiane hanno ricevuto una menzione speciale e sono state nell'Albo delle Imprese Amiche della Scuola di Confindustria, una ristretta élite composta di sole 41 realtà su tutto il territorio nazionale. Si tratta di: Argo Tractors di Fabbrico, Crisden di Reggio Emilia e Immergas di Brescello. L'evento annuale di Confindustria, rivolto a imprenditori e studenti di quarta e quinta superiore, si è tenuto nei giorni scorsi a Roma. Il riconoscimento premia l'impegno delle aziende nella formazione del capitale umano, oltre agli im-

prenditori che collaborano alle attività di orientamento e di alternanza scuola-lavoro e che sostengono la formazione professionale, le collaborazioni con università e Its e più in generale ogni forma di attenzione verso la formazione dei giovani. I riconoscimenti sono andati ad Argo Tractors che apre ogni anno le porte dei suoi stabilimenti a centinaia di studenti italiani ed europei. Crisden da più di dieci anni è il punto di riferimento per le scuole ad indirizzo artistico legate al fashion system. Immergas investe nella formazione verso i professionisti e da oltre 15 anni verso il mondo della scuola a 360°, dagli scolari delle elementari fino a neo-laureati.



IMPRESE LE AGEVOLAZIONI, DAL CREDITO D'IMPOSTA DELLA LEGGE DI BILANCIO AI NUOVI BANDI

Formazione, più incentivi nel 2018

Cisita fa sistema sull'innovazione 4.0

Zini: «Monitoriamo costantemente tutte le opportunità per avviare i percorsi»

Patrizia Ginepri

■ Nel 2018 la formazione nelle aziende può essere realizzata in modalità gratuita o semigratuita. Questo grazie a una serie di incentivi utilizzabili per l'innovazione 4.0, ambito in cui rientrano, oltre all'Ict, materie che vanno dall'apprendimento dell'uso dei nuovi macchinari, al marketing. Sono esclusi solo gli obblighi di legge legati a materie quali la sicurezza aziendale e la protezione ambientale.

Le opportunità formative sono legate a un mix di agevolazioni disponibili. A cominciare dal credito d'imposta previsto dalla legge di Bilancio 2018 che consente la copertura del 40% del costo del personale impiegato in attività di formazione. Dal punto di vista della liquidità aziendale è come se si concedesse un contributo a fondo perduto. Il cre-

dito potrà essere recuperato sulle imposte da versare relative all'anno di imposta nel quale si è svolta l'attività didattica.

E non è tutto. Questo tipo di contributo può essere cumulato, all'interno dello stesso corso, con quello del fondo sociale europeo oppure dei bandi dei fondi interprofessionali che possono coprire fino al 100% dei costi dei docenti. Il Fondo sociale europeo mette a disposizione risorse che sono messe a bando dalle singole regioni. I fondi interprofessionali invece possono utilizzare le risorse accantonate dalle imprese su specifici capitoli di spesa oppure quelli messi a disposizione da specifici bandi di Fondirigenti, Fondimpresa o enti simili. Qui la procedura è più complessa perché si tratta di partecipare a bandi pubblici che hanno una scadenza precisa, limiti, condizioni, modalità.

Attualmente ci sono alcuni interessanti bandi ancora disponibili. A svolgere un'attività costante di monitoraggio su tutte le

opportunità in atto è il Cisita, ente di formazione dell'Unione Parmense Industriali e del Gruppo Imprese Artigiane. «Siamo sempre collettori di tutte le opportunità destinate alle imprese - premette il direttore generale del Cisita Elisabetta Zini - dai bandi del Mise e regionali a quelli Por Fesr, siamo sempre in prima linea perché è un obiettivo specifico di Upi e Gia supportare le imprese in ambito formativo». E naturalmente il tema dell'innovazione 4.0 è oggi una priorità. «A questo proposito abbiamo avviato un check-up focalizzato sulle imprese per sostenere azioni di miglioramento: l'obiettivo è realizzare un vademecum con le linee guida per intraprendere percorsi di formazione specifica. Ad affiancarci c'è anche Federmanager. Riguardo al filone dell'innovazione è in atto un'azione specifica di sistema. Stiamo infatti lavorando con il Digital innovation hub che fa capo all'Università di Parma. Rimanendo nello stesso ambito occorre ri-

cordare anche gli avvisi di Fondirigenti e Fondimpresa che prevedono azioni specifiche sull'innovazione di prodotto, di processo e di digitalizzazione di filiera con bandi già attivi». Ma non è tutto. «Esistono azioni specifiche già finanziate dalla Regione rivolte in particolare alle piccole imprese. Riguardano le tematiche 4.0 ma anche l'economia circolare e l'internazionalizzazione. Sono pacchetti già finanziati per attività formativa o di affiancamento alle imprese». ♦

40%

LA COPERTURA

del costo del personale in formazione prevista dalla Legge di Bilancio sotto forma di credito d'imposta

**Cisita Parma** La direttrice Elisabetta Zini.

Peso: 29%

**INCONTRO** ESPERTI A CONFRONTO NEL FOCUS ORGANIZZATO DA UPI, ASTER E OFFICINE ON/OFF

«Open innovation» per competere

Il L'innovazione è una delle chiavi del successo di ogni impresa e due sono le strade per attuarla: una interna, frutto di un percorso «tradizionale» di ideazione, ricerca e applicazione, ed una «aperta» anche a soluzioni esterne, realizzabile attraverso lo sviluppo di collaborazioni con persone brillanti, in grado di accelerare i processi di innovazione. Per presentare le opportunità di questa seconda via, l'Unione Parmense degli Industriali, Aster e Officine On/Off, hanno organizzato l'incontro dal titolo «Open Innovation: quando è possibile rendere le aziende più competitive grazie alla contaminazione con le Start-up» in programma a Palazzo Soragna, il 17 gennaio a partire dalle 17 e aperto a imprese, start-up, innovatori e mondo universitario. L'incontro prevede, do-

poi i saluti di Cesare Azzali dell'Upi e di Rossella Lombardo di On/Off, una tavola rotonda sul tema «Quando, come e perché l'Open Innovation può accelerare la competitività delle aziende» moderata da Giovanni Iozzia, direttore responsabile di EconomyUp-Digital360 Group, che metterà a confronto aziende che cercano nuove idee, start-up che le offrono e di chi ogni giorno favorisce questo rapporto. Interverranno Giancarlo Addario, technology network di Barilla, Andrea Chiesi, direttore R&D portfolio management di Chiesi Farmaceutici, Mattia Baroni, Coo di Pikkart e Alain Marengi di Aster - Area S3 Parma e Reggio Emilia.

Subito dopo verranno presentate le tre migliori start-up parmensi che hanno preso parte alla Start Cup Emilia Romagna 2017 e si so-

no aggiudicate i premi messi in palio a livello locale da Upi e On/Off. Protagonisti di questo momento saranno Riccardo Della Ragione di Golgi, anche vincitrice della competizione regionale, Matteo Vettori di Mach3D e Andrea Tommei di Shike - Mug Studio. ♦

270

LE AZIENDE

che hanno partecipato all'edizione 2017 della Start Cup promossa da Aster

12

I PROGETTI

parmigiani presentati in occasione della competizione, in testa Bologna con 42 progetti



Peso: 13%

Il futuro dell'Unione

IL BILANCIO 2021-2027

Erogazione a rischio

Secondo il Governo va ripensato il blocco ai Paesi che non rispettano i parametri

Modifiche necessarie

Sulla politica agricola Roma è favorevole al cofinanziamento nazionale per aiuti diretti

L'Italia fa quadrato sui fondi strutturali

Padoan: prioritaria la politica di coesione - Più risorse per Difesa e sicurezza frontiere

Giuseppe Chiellino

Un mix di politiche tradizionali, come agricoltura e coesione, e di azioni nuove per affrontare le nuove sfide poste da migrazioni, sicurezza e difesa: il prossimo bilancio pluriennale dell'Unione europea, il Quadro finanziario pluriennale (Mff, nell'acronimo inglese) per il dopo-Brexit dovrà trovare il punto di equilibrio tra queste due esigenze. Così la pensa il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan che ieri avrebbe dovuto illustrare a Bruxelles la posizione del governo italiano, nella conferenza di alto livello con cui la Commissione Ue ha avviato formalmente il confronto con i governi. È la prima tappa della roadmap che dovrebbe portare a fine maggio l'esecutivo europeo ad adottare la proposta da presentare al Consiglio e al Parlamento.

La posizione italiana

Padoan non ha pronunciato l'intervento previsto nel panel di cui facevano parte, tra gli altri, il vicepresidente della Commissione, Jyrki Katainen e il ministro delle Finanze portoghese e neo-presidente dell'Eurogruppo, Mário Centeno. La ragione ufficiale è il

forte ritardo accumulato nel programma dei lavori e l'incompatibilità con gli orari dei voli.

Il testo fatto circolare da Padoan prima di rientrare a Roma, è molto chiaro. Elenca quattro punti sulle voci di spesa, riprende il lavoro del gruppo guidato da Mario Monti sulle risorse proprie dal punto di vista delle entrate, rimarcando l'importanza, per il Governo italiano, di uno strumento di stabilizzazione per la Zona euro.

Fondi strutturali e Pac

Padoan ha sottolineato prima di tutto l'importanza della politica di coesione per la riduzione delle disparità socio-economiche tra le regioni. L'obiettivo stesso dei fondi strutturali (che pesano sul bilancio comunitario per circa un terzo e di cui l'Italia è seconda beneficiaria) deve essere considerato un "bene pubblico europeo". Concetto, quest'ultimo, a cui secondo Padoan dovrebbe essere ispirato tutto il prossimo bilancio pluriennale. Come aveva già affermato nel documento di ottobre sulla politica di Coesione, il Governo italiano è favorevole a rafforzare il legame tra i fondi strutturali e le riforme strutturali chieste dalla Ue nelle raccomandazioni specifiche per Paese pre-

viste dalla governance economica dell'Unione (Semestre).

Al contrario, l'Italia chiede di ripensare la condizionalità macroeconomica (Bruxelles blocca i fondi se un Paese non rispetta i parametri macroeconomici) per evitare di creare ulteriori difficoltà a Paesi già in crisi.

Sulla Politica agricola (Pac), l'Italia è favorevole all'introduzione del cofinanziamento nazionale per gli aiuti diretti, purché sia obbligatorio e uguale per tutti gli Stati membri.

Sugli investimenti, pieno sostegno al cosiddetto "Piano Juncker" che dunque dovrebbe essere rifinanziato anche dopo il 2020.

Migranti, sicurezza e difesa

Quanto alle nuove sfide poste da migrazioni e sicurezza interna, Padoan chiede di agire sia sul fronte interno che su quello esterno, con maggiori risorse per gestire i flussi di migranti e per controllare le frontiere, ma anche per rafforzare strumenti di cooperazione con i Paesi terzi per migliorare le loro economie e ridurre la spinta all'emigrazione. Sulla difesa, di enorme importanza è considerata la piena attuazione del fondo europeo per la difesa, per il quale si conosce già l'importo

stanziato: 1,5 miliardi all'anno.

Risorse proprie e Zona euro

Sul lato delle entrate, per il ministro italiano è tempo di esplorare la possibilità di definire nuove "risorse proprie" europee, dalla carbon tax alla web tax, ma anche una tassa sui visti da destinare ai migranti o un'imposta europea sulle società. Nessun riferimento, invece, all'aumento del contributo degli Stati membri proposto da Oettinger.

Infine per la Zona euro, Padoan sostiene la proposta della Commissione per creare uno strumento di stabilizzazione di misura adeguata e ritiene che la soluzione migliore sarebbe il fondo europeo per l'indennità di disoccupazione.

LE POSSIBILITÀ SUL TAVOLO

Tempi maturi per un piano che preveda l'aumento delle entrate comunitarie, con una carbon tax o web tax Sì al fondo per i disoccupati

I PUNTI PIÙ CONTROVERSI

LE NUOVE PRIORITÀ

Crisi dei migranti: soldi insufficienti

Nel tratteggiare ieri la prossima proposta di bilancio comunitario 2021-2027, atteso in maggio dalla Commissione europea, il presidente dell'esecutivo Jean-Claude Juncker ha notato che le nuove priorità finanziarie sono salite alla ribalta: la sicurezza, la difesa, l'emergenza immigrazione. «Negli ultimi due anni, abbiamo recuperato nelle pieghe del bilancio 2014-2020 17 miliardi di euro per affrontare gli imprevisti della crisi migratoria. Abbiamo raggiunto i limiti del possibile: non

abbiamo più soldi a disposizione».

L'attuale bilancio offre alla posta dedicata alla sicurezza appena il 2% del totale, vale a dire 17,7 miliardi di euro su un periodo di sette anni. Che sia necessario aumentare la spesa su questo fronte è evidente, tanto più che la Commissione europea ha proposto la nascita di un Fondo europeo della Difesa che dal 2020 in poi dovrà godere di risorse per 5,5 miliardi di euro all'anno. In questo contesto, l'Italia stessa sottolinea l'importanza di finanziare a livello comunitario i beni pubblici europei: dalle infrastrutture alla sicurezza.

B. R.

LE POSTE DA RIDURRE

Per l'agricoltura altri tagli in vista

La politica agricola comune sarà l'elefante nella stanza, come dicono gli anglosassoni, quando si tratterà di rivedere le priorità finanziarie dell'Unione. Oggi rappresenta il 39% del bilancio, un totale di 420 miliardi di euro. Troppo per molti Paesi, se non che la Francia è tra le maggiori beneficiarie e non vuole cambiamenti. D'altro canto, se i Ventisette vogliono dare priorità a nuove emergenze, tagli saranno inevitabili. In discussione è l'adozione di misure di cofinanziamento negli aiuti diretti. Per ora il

cofinanziamento nella politica agricola riguarda solo gli aiuti allo sviluppo rurale.

Altro tema spinoso è la politica di coesione (pari al 34% del bilancio 2014-2020, in tutto 371,4 miliardi). C'è il desiderio di rivedere le priorità, garantendo più risorse alle regioni più povere e a quelle in transizione industriale, riducendo le somme che vanno alle regioni ricche. Non manca poi chi vuole condizionare gli aiuti in modo più stringente sia a obiettivi di bilancio che al rispetto dello stato di diritto. La discussione tra Stati membri è accesa. Così come è acceso il confronto tra gli stessi commissari a Bruxelles.

B. R.



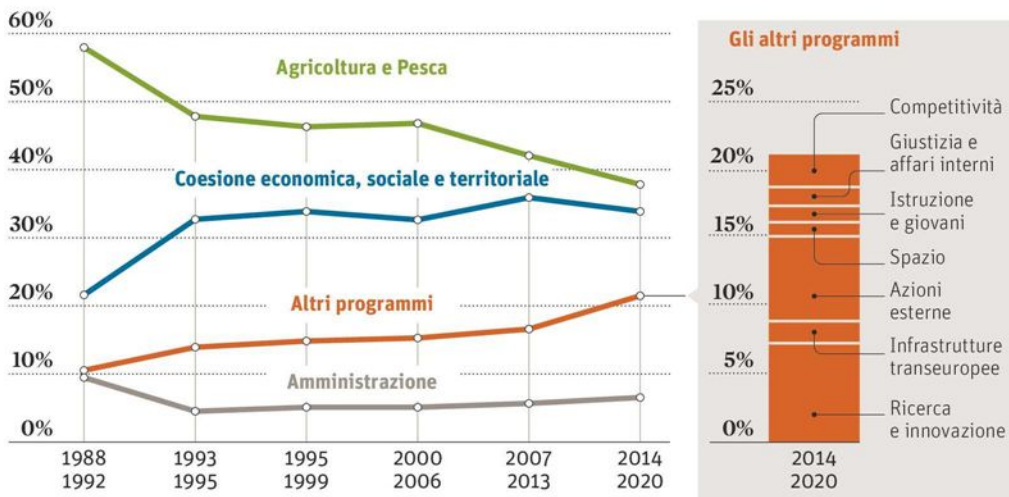
Peso: 42%



Il bilancio. Il presidente della Commissione Ue Jean-Claude Juncker ha parlato del budget pluriennale della Ue

Meno agricoltura, più ricerca e innovazione

Evoluzione delle principali aree del bilancio Ue. In %



Fonte: Commissione Europea



Peso: 42%

Budget Ue: migranti e fondi priorità per l'Italia

È di 13 miliardi l'anno il "buco" provocato da Brexit nel bilancio Ue. Nella conferenza di alto livello per raccogliere proposte sul budget pluriennale dopo il 2020, migranti, politica di coesione, Pac le priorità per l'Italia. ► pagine 4-5

Il futuro dell'Unione

IL BILANCIO 2021-2027

L'uscita di Londra

Bruxelles conferma minori risorse nel budget per 12-13 miliardi all'anno

La tempistica dell'accordo

Il presidente della Commissione vuole un'approvazione entro primavera 2019

Il buco di Brexit nel budget Ue

L'indicazione di Juncker: preservare i fondi strutturali e quelli dell'agricoltura

Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

È iniziato nei fatti ieri il lungo negoziato in vista del prossimo bilancio comunitario 2021-2027. Complice anche l'uscita del Regno Unito dall'Unione, la partita si conferma delicata. Il presidente della Commissione europea Jean-Claude Juncker ha approfittato di un convegno qui a Bruxelles per tratteggiare i principi della prossima proposta comunitaria: tra le altre cose, ha detto, le politiche a favore della coesione e dell'agricoltura andranno modernizzate, ma non ridotte «oltre misura».

IVentisette saranno chiamati nei prossimi mesi a una difficile quadratura del cerchio. Da un lato, dovranno fare i conti con l'uscita della Gran Bretagna, prevista nel marzo del 2019 (una perdita di contributi pari a 12-13 miliardi di euro); dall'altro vorranno rivedere le priorità finanziarie dell'Unione, come ha spiegato lo stesso Juncker. I nodi sono molti, perché in filigrana il negoziato rivelerà le diverse posizioni nazionali sul futuro dell'integrazione europea.

«Il bilancio non è un esercizio contabile. A differenza che in passato il nostro compito deve

essere di decidere prima i nostri obiettivi e poi l'ammontare delle poste di bilancio - ha detto il presidente della Commissione -. La mondializzazione ci impone di affrontare nuove sfide, diverse da quelle dominanti nel 2014», quando entrò in vigore l'attuale budget. L'ex premier lussemburghese ha quindi citato la sicurezza, la difesa, l'immigrazione, il cambiamento climatico, l'occupazione.

L'attuale bilancio ha un valore di circa 1000 miliardi di euro. Riferendosi alle due poste più dispendiose, l'agricoltura e la coesione, il presidente Juncker ha precisato che è urgente «semplificare, modernizzare, rendere la spesa più flessibile», ma «una loro riduzione oltre misura non è una scelta che farei mia». Ha messo l'accento sulla necessità «di continuare a diminuire le disparità tra le regioni europee» e di assicurare all'Unione una «autarchia alimentare», anche in un futuro segnato da cambiamenti climatici.

L'obiettivo è di trovare un accordo (all'unanimità) nel Consiglio europeo entro maggio-giugno del 2019, appena dopo Brexit, prevista per marzo. «Abbiamo accumulato già molto ri-

tardo», ha avvertito il presidente dell'esecutivo comunitario, notando che il prossimo negoziato dovrà consentire all'Europa «di mostrare agli asiatici e agli americani che l'Unione è capace di rispondere alle sfide del futuro», magari aumentando anche leggermente la taglia del bilancio (pari oggi a circa l'1% del Pil europeo).

In questo senso, il commissario al Bilancio Günther Oettinger ha confermato che Bruxelles proporrà di compensare il mancato contributo britannico per metà con tagli alla spesa e per metà con un aumento delle risorse proprie (Iva e dazi doganali). Un gruppo di lavoro guidato dall'ex premier italiano Mario Monti ha proposto nuove fonti di reddito (si veda Il Sole 24 ore del 28 dicembre). A differenza del suo presidente, Oettinger ha parlato esplicitamente di «tagli impressionanti» in alcuni programmi.

Anch'egli presente alla conferenza di ieri a cui hanno parteci-



Peso: 1-1%,4-31%

pato i rappresentanti di 33 Paesi, tanto vi è interesse per il futuro bilancio comunitario, il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan ha spiegato che l'obiettivo dell'Italia è di preservare le poste dedicate alla coesione e all'agricoltura, finanziando nel contempo beni pubblici europei: «Il fatto che l'Italia per l'immigrazione paghi per tutti non solo in termini finanziari ma anche di sforzo politico non può andare avanti così».

L'uscita del presidente Juncker relativa alla spesa agricola rassicurerà la Francia, grande beneficiaria. Meno la Germania.

Alla stessa conferenza, il ministro degli Esteri tedesco Sigmar Gabriel ha notato come le uscite sui fronte dell'agricoltura e della coesione siano «elevate» (pari al 73% del bilancio 2014-2020). Al tempo stesso, l'uomo politico ha ammesso che Berlino non è tanto un pagatore netto, lo Zehnmeister dell'Unione come i tedeschi amano descrivere la Germania, quanto «un beneficiario netto del budget europeo».

LA PROPOSTA DI BRUXELLES

Il commissario Oettinger ha spiegato che si cercherà di colmare il gap per metà con tagli alla spesa e per metà con un aumento delle entrate

Come viene speso oggi il bilancio europeo

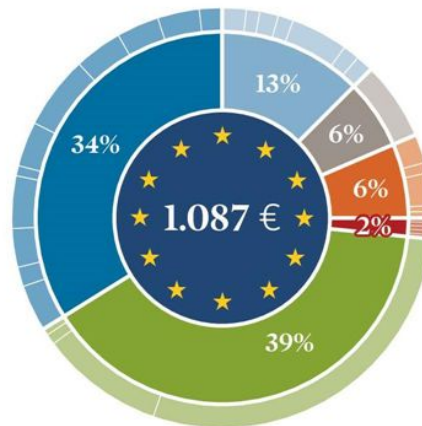


371,4 €

COESIONE ECONOMICA, SOCIALE E TERRITORIALE

- Ricerca e innovazione
- Ict
- Pmi
- Economia a basse emissioni di co2
- Cambiamento climatico
- Ambiente
- Trasporti e energia
- Occupazione
- Inclusione sociale
- Formazione professionale
- Altro

I finanziamenti pluriennali 2014-2020 in miliardi di euro e in percentuale



142,1 €

COMPETITIVITÀ PER CRESCITA E LAVORO

- Istruzione
- Energia
- Industria e Pmi
- Network e tecnologie
- Ricerca e innovazione
- Trasporti
- Altro



69,6 €

AMMINISTRAZIONE



420 €

POLITICA AGRICOLA E PESCA

- Agricoltura
- Sviluppo rurale
- Pesca
- Ambiente e altro



17,7 €

SICUREZZA E CITTADINANZA

- Migranti e affari interni
- Salute e sicurezza alimentare
- Cultura
- Giustizia
- Altro



66,3 €

EUROPA GLOBALE

- Sviluppo e cooperazione internazionale
- Aiuti umanitari
- Allargamento
- Strumenti di politica estera
- Altro

Fonte: Commissione Europea



Peso: 1-1%,4-31%

Budget européen : début des grandes manœuvres

Gabriel Grésillon

— Bureau de Bruxelles

Ce n'est pas souvent qu'on voit réunis autour d'un même sujet, à Bruxelles, autant de responsables européens. Lundi, ils étaient nombreux, de Jean-Claude Juncker, le président de la Commission, à Sigmar Gabriel, le ministre des Affaires étrangères allemand, en passant par Nathalie Loiseau, la ministre française des Affaires européennes, sans compter Mario Centeno, le Portugais qui va présider l'Eurogroupe, ou Pier Carlo Padoan, le ministre italien des Finances. Ces dirigeants avaient répondu présent pour participer à une conférence consacrée à l'avenir du budget de l'Union européenne. Un sujet qui est désormais dans tous les esprits en Europe et qui constitue, selon une source bruxelloise de premier plan, « la mère de toutes les batailles ».

Pluriannuel, le prochain cadre financier de l'Union européenne couvrira la période 2021-2027. Sa négociation, qui est en train de commencer, s'annonce encore plus compliquée que pour les précédents. D'un côté, le Brexit va ampu-

ter l'Union européenne d'une enveloppe nette estimée entre 12 et 13 milliards d'euros par an, selon le commissaire au Budget, Gunther Oettinger. De l'autre, l'Union européenne a identifié la nécessité de s'attaquer à de nouveaux chantiers — immigration, défense, lutte contre le terrorisme, transition numérique. « Il faudra certainement faire certains sacrifices. Il va falloir faire des coupes dans certains grands programmes, et des coupes impressionnantes », a averti le commissaire.

Côté français, les yeux sont braqués sur la politique agricole commune (PAC). Emmanuel Macron a estimé, dans son discours de la Sorbonne, que la France devait « sans tabou se poser les bonnes questions » en se demandant notamment si la PAC « protège bien nos agriculteurs ». Paris est donc ouvert à la réforme, et ce d'autant plus que, désormais, la France n'est quasiment plus bénéficiaire de ce dispositif. Mais lorsqu'on interroge des responsables français sur cette question, la vigilance est palpable : « Plutôt que de s'interroger sur le montant global du dispositif, mieux vaut réfléchir à la pertinence des mécanismes », élude l'un d'eux, qui veut focaliser les débats sur la « valeur ajoutée européenne ». Et qui

s'inquiète de sentir que la Commission européenne n'est pas fermée à l'idée de mobiliser les Etats membres dans le financement des aides directes, là où Paris voudrait préserver une logique communautaire.

L'autre débat porte sur les fonds structurels, qui vont probablement devoir, eux aussi, être revus à la baisse. La question brûle les lèvres de certains dirigeants : doit-on financer généreusement des Etats qui s'éloignent de certaines valeurs fondamentales de l'Union européenne ? « Les Polonais ne l'ont sans doute pas fait exprès, mais le fait est que leur bras de fer avec l'Union sur l'Etat de droit intervient précisément au moment où s'amorcent les réflexions sur le prochain cadre financier », résume, ironique, un diplomate.

La décision finale, qui sera le fruit d'une très longue bataille, devra se faire à l'unanimité. Un casse-tête singulier mais qui ne semble pas faire perdre leur sang-froid aux vieux routiers de la politique européenne. « De toute façon, s'il n'y a pas d'accord, ce sont les pays bénéficiaires nets qui auront le plus à perdre », résume, laconique, l'un d'eux.

— Avec Catherine Chatignoux

Une conférence s'est tenue lundi à Bruxelles, qui a donné le coup d'envoi aux débats sur le prochain cadre financier pluriannuel de l'Union.

Les fonds structurels, vont probablement devoir, eux aussi, être revus à la baisse.



Jean-Claude Juncker, président de la Commission. Le prochain cadre financier couvrira la période 2021-2027. Photo: Anja ThyssAFP





Patto della fabbrica

Sindacato e Confindustria: l'accordo sui contratti sotto la lente delle categorie

MILANO La campagna elettorale aiuta. Nel programma del Pd si parla di salario minimo per legge. Ma Confindustria e sindacati non hanno voglia di farsi sfilare una delle loro principali ragion d'essere: la definizione delle retribuzioni minime nei contratti. D'altra parte se a palazzo Chigi arrivasse il M5S il clima non sarebbe migliore, anzi. Meglio sarebbe quindi — dal punto di vista di viale Dell'Astronomia e Cgil, Cisl e Uil — marcare adesso il territorio.

Un testo sta prendendo forma. Oggi Cgil e Uil lo presenteranno alle categorie. L'11 la Cisl farà la stessa cosa. Insomma, in queste ore si capirà se l'intesa ha gambe per camminare. Il vaglio delle categorie è un passaggio importante per-

ché un'eventuale accordo dovrebbe tenere insieme i due riti della contrattazione — quello metalmeccanico e quello chimico — come hanno preso forma con l'ultima tornata dei rinnovi contrattuali. Volutamente l'ultimo testo evita di specificare alcune questioni, lasciando totale libertà d'azione alle categorie stesse. In particolare: libertà di pagare l'inflazione ex ante (come i chimici) o ex post (come i meccanici). Libertà anche di definire ciascuno a propria misura la durata del contratto. La bozza di intesa, però, vincola alla definizione di un «trattamento economico minimo» calcolato applicando gli aumenti dell'indice Ipca (depurato dalla dinamica dei prezzi dei beni energetici) ai minimi contrattuali. Più un

«trattamento economico complessivo» in cui si ricomprendano gli elementi aggiuntivi della retribuzione comuni a tutti i lavoratori (welfare compreso).

Resta ancora questo il passaggio più delicato visto che i chimici vogliono continuare ad applicare gli aumenti su una retribuzione base superiore al minimo. Anche se il nuovo testo lascia un maggiore margine d'azione maggiore in questo senso alle categorie.

La bozza mette nero su bianco, poi, che la nuova contrattazione dovrà essere «in coerenza che le riforme strategiche giudicate importanti per le imprese». Una rinuncia a porre limiti al jobs act attraverso la contrattazione.

Ultimo ma molto impor-

ante: allo stato dell'arte, a parte un impegno a «favorire il decentramento virtuoso della contrattazione collettiva» il testo non introduce maggiori incentivi o impegni alla contrattazione aziendale.

Rita Querzé

Salario minimo

Nella bozza d'intesa la distinzione tra salario minimo e retribuzione complessiva



ALLARME CONFINDUSTRIA STIMA DANNI PER 2,3 MILIARDI L'ANNO

Aziende bloccate dalle inchieste Gli errori delle toghe costano caro



di ANTONIO TROISE

LE SENTENZE si rispettano, non si commentano. Ma nel frattempo possono essere anche molto care per le imprese. Secondo i calcoli di Confindustria, errori giudiziari e processi lumaca costano quasi 370 euro per ogni azienda, 2,3 miliardi all'anno. Il danno più immediato è, ovviamente, per le società quotate, dove inchieste giudiziarie e processi si trasformano in veri e propri crolli. Ma ci sono anche quelle che hanno dovuto gettare la spugna e chiudere definitivamente l'azienda. E quelle che sono riuscite a tirare avanti nonostante tutto e con fatturati dimezzati. Altre ancora hanno ottenuto solo mini-risarcimenti dopo sentenze risultate ingiuste.

xxx

Insomma, l'assoluzione dei due manager pubblici, Giuseppe Orsi e Bruno Spagnolini, dopo una condanna non è certo un caso iso-

lato. Per restare sempre in casa

dell'ex Finmeccanica (oggi Leonardo), il past presidente Pier Francesco Guarguaglini, era stato costretto a dimettersi per una storia di false fatturazioni. Dopo 13 mesi la procura di Roma ha archiviato la sua posizione.

Ma sono tante le imprese che rischiano grosso, soprattutto sui mercati globalizzati, dove la reputazione è uno dei valori più consistenti. Prendiamo il caso dell'Iiva, il colosso della siderurgia messo a tappeto dall'inchiesta sull'inquinamento ambientale. La difesa della salute viene sicuramente prima di quella dei posti di lavoro. Ma il destino di 20mila posti di lavoro e di un piano di investimenti che supera i due miliardi è strettamente collegato alla battaglia giudiziaria avviata dal sindaco di Bari e da quello di Taranto contro il piano di risanamento presentato dal governo. Un contenzioso che potrebbe spingere la multinazionale ArcelorMittal che ha acquistato gli impianti a fare le valigie.

NELLA FIERA delle inchieste giudiziarie che hanno conquista-

to titoloni mediatici ma che poi sono finite nel nulla anche il processo di Trani per la presunta manipolazione di mercato commessa da cinque tra ex manager e analisti di Standard e Poor's e di Fitch. Ma non sono solo le grandi aziende a pagare i costi della malagiustizia. A Potenza, nel 2002, i Pm sequestrano l'azienda di costruzioni di Luigi Spartaco, coinvolta in un'inchiesta su presunte tangenti pagate per un appalto Inail. Sette anni dopo il Tribunale di Roma lo assolve. Nel frattempo l'azienda è arrivata al capolinea e giudici riconoscono all'imprenditore un mini-indennizzo: poco più di 11mila euro.



Il caso

Indennizzo beffa

I pm sequestrano l'azienda di Luigi Spartaco per presunte tangenti. Sette anni dopo lui è assolto. Intanto l'azienda va al tappeto. Per lui indennizzo 'mini' da 11mila euro



Peso: 36%

RICONOSCERE IL LAVORO

di **Dario Di Vico**

Se dovessimo operare una sintesi di questo primo scorcio di campagna elettorale verrebbe da dire che gli *spin doctor*, gli uomini delle strategie elettorali dei partiti, si sono fatti l'idea che il rancore sociale si possa e si debba curare quasi esclusivamente con la spesa pubblica. Lo Stato per rimettersi in connessione con i segmenti più svantaggiati della società non avrebbe altra strada che comprare consenso nel

modo più tradizionale che la politica conosca. Indebitandosi. Come del resto ha già fatto negli anni 70 adottando il sistema retributivo nel calcolo delle pensioni e gonfiando l'occupazione nelle aziende pubbliche. Ma, ricordato che questa volta le istituzioni comunitarie e i mercati finanziari non ce lo permetterebbero, siamo proprio sicuri che non esistano altre strade per disinnescare il rancore? Forse peccherò di scarsa originalità ma credo che se si vuole

ricostruire un legame non illusorio tra Paese legale e Paese reale non si possa che mettere al centro, anche della contesa elettorale, il lavoro. Passa qui lo spartiacque tra esclusione e inclusione, tra partecipazione attiva ai destini di una comunità ed emarginazione.

continua a pagina **34**

VERSO IL VOTO

AFFRONTARE IL RANCORE SOCIALE

STUDIANDO BENE LA REALTÀ DEL LAVORO

La bassa occupazione è un nodo che la politica non può pensare di eludere in eterno o di bypassare proponendo di retribuire il non-lavoro.

Per onestà intellettuale va detto che qualcosa in queste ore sta maturando. Nelle anticipazioni del programma del centrodestra fa capolino una sorta di raddoppio del Jobs act con esenzioni fiscali/contributive per sei anni per le imprese che assumono a tempo indeterminato. Ieri Matteo Renzi ha messo sul tappeto una proposta di introduzione del salario minimo anticipando persino l'ipotetico prezzo (tra i 9 e i 10 euro l'ora). Prime sortite che in tutta evidenza risentono del clima iperbolico in cui sta avvolgendosi la

competizione politica di questi giorni visto che un'essenzione come quella immaginata dalla coalizione guidata da Silvio Berlusconi sarebbe non generosa ma generosissima e il salario minimo individuato dal segretario del Pd sarebbe così alto da correre il rischio di rimanere totalmente inapplicato. Ma in questa fase più che usare la matita rossa e blu è preferibile apprezzare come il lavoro ritorni quantomeno visibile nell'elaborazione e nella comunicazione dei partiti. Il tempo per entrare più nel vivo non manca.

Alle forze politiche che prendono quest'impegno con maggiore serietà va chiesta però, come conseguenza logica di quanto detto prima, una maggiore aderenza ai proble-

mi e ai meccanismi reali del mercato del lavoro. Materia che spesso si tende a semplificare e che invece presenta cento facce e altrettante contraddizioni. Solo per dirne una (macroscopica): siamo il Paese che guida la graduatoria europea dei Neet, i giovani che non studiano e non lavorano, eppure in vari distretti del Nord non si trovano le figure professionali necessarie alle imprese.

La Camera di Commercio di Reggio Emilia nei giorni scorsi ha addirittura reso noto che in provincia il 29,8% delle aziende cerca personale ma non lo trova.

Si eviti, dunque, di promettere l'ennesimo milione di posti e i partiti piuttosto dimostrino di conoscere le grandi



Peso: 1-8%,34-20%



trasformazioni che scuotono il lavoro: l'avvento delle tecnologie 4.0, i salari medi delle tute blu, il terziario low cost che stronca la mobilità sociale, i rider che portano il cibo a casa e i facchini della logistica, i ragazzi che hanno preso alla lettera Garanzia Giovani ma sono rimasti delusi. Dimostrando di conoscere questa umanità, di frequentare la

società che si vuole rappresentare in Parlamento, la politica può anche pensare di affrontare il rancore senza tentare di comprarlo.

Cambiamenti

Si eviti di promettere l'ennesimo milione di posti, ma si prenda atto delle trasformazioni

Primato dei Neet

Guidiamo la graduatoria europea dei giovani che non studiano né lavorano





Le pmi si aprono al crowdfunding progetti finanziati in cambio di azioni

LUCA PAGNI, MILANO

«Ricorrere a un prestito via internet non è soltanto una strada alternativa per autofinanziarsi. Ma potrebbe anche risolvere uno dei limiti storici delle nostre piccole e medie aziende: superare la diffidenza delle banche a concedere prestiti quando una azienda non è sufficientemente patrimonializzata».

Dario Giudici è il responsabile di Mamacrowd, una delle 22 piattaforme internet autorizzate dalla Consob a raccogliere prestiti on line. Dal 3 gennaio scorso, anche in Italia come in molti paesi occidentali, è possibile per tutte le Pmi accedere all'equity crowdfunding: in pratica, una azienda in cerca di finanziamenti pubblica on line il proprio progetto, spiega per cosa sta cercando soldi, raccoglie i soldi tra i privati e in cambio - se raggiunge il suo obiettivo minimo di raccolta - cede quote del proprio capitale. «È un mercato dalle grandi possibilità - spiega Giudici - d'ora in poi le Pmi potranno andare in banca avendo già dimostrato che qualcuno crede nel loro progetto ed è disponibile a metterci dei soldi: le due strade non sono alternative, ma un percorso può sostenere l'altro».

Fino al dicembre scorso, nel nostro paese l'equity crowdfunding era possibile solo per start up e imprese innovative. Ora è stato esteso a tutte le aziende che rispondono alla definizione di Pmi secondo la Ue: possono accedere alla raccol-

ta di fondi on line le aziende fino a 250 milioni di fatturato e 50 dipendenti. L'allargamento della platea è notevole: le Pmi in Italia sono 136mila e nel 2016 hanno fatturato oltre 832 miliardi.

I numeri da cui si parte sono bassi, come rivelano i dati appena aggiornati dall'Osservatorio Crowdfunding del Politecnico di Milano: dal 2013, da quando la pratica è legale in Italia per le start up sono stati raccolti, 19,4 milioni, di cui 11,4 soltanto nel corso del 2017 (ma con una crescita del 161% rispetto all'anno precedente): «L'allargamento della platea consentirà di recuperare il ritardo italiano nei numeri - spiega il professor Giancarlo Giudici, direttore dell'Osservatorio - anche se rimangono ancora dei limiti: per esempio, bisognerebbe creare un mercato secondario delle quote che sia di facile applicazione e che abbia pochi costi. Se sottoscrivi una quota da mille o duemila euro e poi devi andare da un notaio o un avvocato ti sei già giocato l'investimento».

Ricorrere a un prestito via internet, in realtà, rivela un ulteriore vantaggio: da un lato si possono raccogliere fondi in via alternativa alla banca, dall'altra c'è anche la possibilità di allargare il proprio mercato. È quello che è accaduto a Mukako, start up nata nel 2015 e specializzata nella vendita on line di prodotti per l'infanzia. Come spiega Martina Cusano, una delle fondatrici e ceo della società, Mukako è alla sua seconda campagna

di finanziamento attraverso Kickstarter, la piattaforma internazionale più conosciuta (è stata fondata negli Usa nel 2009) e leader di mercato: «Non è semplicissimo, bi-

sogna conoscere le regole del marketing perché è importante convincere chi legge della bontà del tuo progetto. Ma se lo sai fare è un'ottima opportunità, perché oltre ai soldi che arrivano, una piattaforma via internet ti permette di

farti conoscere soprattutto a livello internazionale. Se un prodotto raccoglie fondi, piace anche ai possibili acquirenti e consumatori». Non per nulla, ora Mukako raddoppia, sperando di bissare il successo della prima raccolta: cercavano 50mila dollari ne sono arrivati 350mila. «Lo facciamo ancora su Kickstarter perché sappiamo come funziona, ma il fatto che anche in Italia ora sia possibile aprirà nuovo opportunità per tutti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ora le aziende con 250 milioni di fatturato possono affidarsi alle piattaforme di raccolta fondi senza vincoli

LE PIATTAFORME

22

La Consob ha autorizzato 22 siti, finora riservati alle start up, per una raccolta totale di 19,4 milioni



Peso: 27%

INVESTIMENTI

Se i capitali trascurano le startup italiane

di **Andrea Goldstein**

Quest'anno c'è anche un Italian Village al Ces, il più importante salone al mondo per la Consumer Technology che apre oggi a Las Vegas. Promosso dal Tilt (Teorema incubation lab Trieste) e altri incubatori e patrocinato dal governo, «Made in Italy - The Art of Technology» raccoglie 43 startup tricolori (ce n'erano appena 12 nel 2016), consentendo loro di fare *crowdfunding*, cercare *angel investor* per passare dai prototipi alle produzioni in larga scala, trovare distributori in mercati internazionali. Essere all'Eureka Park serve anche per promuovere l'attrattività dell'Italia nell'hi-tech. Ovun-

que i *policy maker* sono sempre più consci che coltivare un ecosistema propizio per l'imprenditorialità digitale è un elemento fondamentale per accelerare la dinamica della produttività e generare crescita sostenibile, socialmente e ecologicamente.

L'Italia ha lanciato il suo «Startup Act» a fine 2012 e la Relazione annuale al Parlamento sulla strategia testimonia della continua espansione della platea delle imprese che beneficiano delle agevolazioni connesse allo status di *startup* innovativa (raddoppiate in soli due anni, oltre quota 8mila) e delle Pmi innovative (addirittura quasi triplicate in un anno). Un universo imprenditoriale che registra, come ovvio, alti tassi di crescita e che co-

mincia a rappresentare una realtà economica significativa (il valore della produzione complessivo supera ormai i due miliardi di euro).

Numeri indubbiamente promettenti, ma pur sempre una goccia nel mare della New economy globale. Calcolati da StartupItalia! sulla base dei *round* chiusi e delle più significative campagne di *crowdfunding*, gli investimenti in *startup* del 2017 ammontano a 137 milioni di euro, a fronte di 178 nel 2016. I fondi di *venture capital* hanno investito 0,4 miliardi di euro nel 2015-17, come in Norvegia, meno di un quarto che in Spagna, un'inezia rispetto a Regno Unito (11,4) e Germania (7,3) (fonte: Dealroom).

Continua ► pagina 8

STRATEGIE INDUSTRIALI. IL CES DI LAS VEGAS E IL RITARDO DEGLI INVESTIMENTI INTERNAZIONALI

I capitali trascurano le startup italiane

Serve una vera politica sul digitale che sappia andare al di là di misure estemporanee

di **Andrea Goldstein**

► Continua da pagina 1

È va ancora peggio sul fronte delle *scale-up* (aziende con almeno 10 dipendenti che crescono almeno al 20% medio annuo per tre esercizi): erano 4.200 in Europa nel 2016, che globalmente hanno raccolto finanziamenti per 58 miliardi di dollari, in Italia 135 con 0,9 miliardi (fonte: Sep Report 2017).

Questo è però anche un momento di importanti cambiamenti nella geografia dell'innovazione, sotto la spinta di fattori diversi, e l'*Italian tech* può fare il salto quantitativo e qualitativo.

Bisogna innanzitutto comprendere meglio come funziona il business delle nuove tecnologie, che paradossalmente non è tanto diverso dal mondo descritto da Alfred Marshall a fine Ottocento, in cui la prossimità fisica crea quel qualcosa da cui possono nascere le migliori idee e iniziative. È il model-

lo dei distretti, adattato però necessariamente alla complicazione dell'innovazione che si nutre di conoscenze e competenze ad alto contenuto scientifico e ingegneristico. Centri come la Silicon Valley, la Route 128 o Shenzhen sono popolati da cervelloni usciti dalle migliori università del mondo, che trovano altri talenti con cui combinare le proprie intuizioni, senza che la paura di fallire ne intacchi le ambizioni, né la propensione alla se-



Peso: 1-7%, 8-19%

rendipity. Prioritario dare continuità all'azione di semplificazione amministrativa e fiscale, ma i compensi per copia privata su supporti e apparecchi sono da ripensare: nell'era dello *streaming*, in cui non si copia più nulla, vanno tassati i vizi, non la tecnologia che ha bisogno di condivisione per liberare energie creative.

L'elezione di Trump e l'inasprimento della politica migratoria americana penalizzano la Silicon Valley: come ha scritto giovedì 4 in un editoriale The Mercury News, il quotidiano di San Jose, «senza un programma H-1B che funzioni, gli Stati Uniti rischiano di perdere futuri leader immigrati brillanti come il Ceo di Tesla Elon Musk, il co-fondatore di Google Sergey Brin e l'attuale Ceo di Google Sundar Pichai, che sono tutti nati all'estero». Con la semplificazione delle procedure di concessione di visti per cittadini non Ue che intendono avviare una *startup*, l'Italia Startup Visa ha registrato oltre 250 candidature dal 2014, un primo timido passo in avanti. Per attrarre folle di giovani con idee straordinarie, nelle città italiane si deve respirare un'atmosfera vibrante,

che dia visibilità (quantomeno a Milano in certe nicchie come il *fashion-tech* o le biotecnologie) sulla base del nostro tradizionale genio all'intersezione tra tecnologia e arte.

L'Europa, in ritardo nella prima ondata della Quarta rivoluzione industriale, sembra invece in grado di giocare le sue carte con l'avvento del *Deep tech*: intelligenza artificiale, robotica, realtà virtuale e aumentata, *Internet of things*. L'Italia ha il tessuto manifatturiero, ma soffre la mancanza di grandi imprese e la debolezza in *computer science* (il Politecnico di Milano è al 95° posto mondiale secondo Times Higher Education). È necessaria pertanto una vera politica (utile la lettura di "L'industria intelligente" di Fabrizio Onida), al di là di misure estemporanee che, come osservato da Fabiano Schivardi sul sito *lavoce.info*, confondono senza *ratio* economica incentivi agli investimenti in attività innovative con sconti sugli acquisti di macchinari tradizionali.

Servono anche istituzioni competenti, pubbliche e private. La Danimarca ha investito in "tecdiplomazia", nominando un apposito amba-

sciatore per il digitale, basato (questo non è difficile da indovinare) nella Silicon Valley. A margine di un recente intervento alla Fondazione Fiera Milano, Gary Shapiro, numero uno del Ces, ha ricordato il valore simbolico e corrispondente eco mediatico delle due visite in Nevada di Emmanuel Macron, per inaugurare l'area della *French Tech* da ministro dell'Economia. Altro esempio, l'impegno e la visione di Xavier Niel, che con Free ha rivoluzionato la telefonia transalpina, nel lanciare prima l'Ecole 42, che offre gratuitamente corsi di alto livello in programmazione (e che ora un secondo campus proprio in California), e poi Station F, il più grande incubatore al mondo.

Non c'è una ricetta magica per avviare anche in Italia un ciclo virtuoso di talenti, investimenti, successi, sconfitte e rinascite, ma i cittadini sono sicuramente curiosi di sapere cosa propongono i partiti per le *startup*. Magari anche i giovani, così tentati dall'astensione da non interessarsi alla campagna elettorale, soprattutto quando parla di passato.

LA PARTITA

I fondi di venture capital hanno investito 0,4 miliardi di euro nel 2015-17, un'inezia rispetto a Regno Unito (11,4) e Germania (7,3)



Peso: 1-7%,8-19%

FILIERE GLOBALI. INVESTIRE IN COMPETENZE SIGNIFICA COLLOCARSI NELLE FASI PRODUTTIVE A MARGINALITÀ PIÙ ELEVATA

Il nostro posto nelle catene del valore

di **Stefano Manzocchi**

Appare sempre più chiaro come, a distanza di dieci anni dall'inizio della più grande crisi economica del dopoguerra, la qualità e la tenacia degli esportatori abbiano dato un contributo cruciale per tenere in piedi l'economia e quindi la società italiana. Dopo il crollo del commercio mondiale del 2009, l'export nazionale ha risalito la china sostenendo la dinamica del reddito nella seconda recessione del 2011 e accompagnando la lenta ripresa dei consumi, prima, e degli investimenti privati, poi.

Come scrive Paolo Bricco sul Sole del 30 dicembre, con quasi 450 miliardi di esportazioni il sistema produttivo ha realizzato nel 2017 il record storico delle vendite all'estero. Qualche timore emerge in prospettiva per via dell'apprezzamento dell'euro, che potrebbe penalizzare la competitività di prezzo sui mercati extraeuropei. Per meglio valutare questi risultati e gli scenari futuri, una chiave di lettura ormai imprescindibile è quella delle catene del valore ovvero delle sequenze di fasi produttive che dagli input iniziali conducono ai prodotti finali passando per i beni intermedi. Si tratta di sequenze ormai in larga parte internazionalizzate, che comportano quindi che una gran parte del commercio estero si realizzi in scambi di semilavorati e componenti tra imprese, e non dalle imprese verso i clienti finali.

Le catene del valore hanno in larga parte connotazione continentale, più che davvero globale. Invece dell'acronimo Gvc che sta per *Global value chain* si dovrebbe sovente usare Cvc per *Conti-*

mental value chain. Il sistema produttivo europeo è fortemente integrato, e questo comporta un gran numero di passaggi di frontiera per i beni intermedi prima che questi giungano alla destinazione finale. Quel che è rilevante, quindi, non è solo il valore contabile dell'export, ma il contenuto di valore aggiunto insito nelle fasi di lavorazione in Italia. Una variabile correlata al contenuto di valore aggiunto nella manifattura, anche se non esente da altre influenze e quindi non certo assimilabile a una proxy, è la redditività.

Un recentissimo studio della Banca d'Italia ("Processi di convergenza (divergenza) nell'area dell'euro: indicatori di redditività versus indicatori di costo e prezzo", di Monica Amici, Emmanuele Bobbio, Roberto Torrini, dicembre 2017), mostra come la redditività nel settore manifatturiero in Germania e Spagna sia cresciuta rispetto a quella di servizi e rispetto a Francia e Italia, dove i margini di profitto nella manifattura sono diminuiti e hanno avuto un andamento meno favorevole rispetto ai servizi. L'andamento della redditività nel settore manifatturiero è correlato positivamente all'andamento delle quote dell'export di questi Paesi, e per l'Italia come sappiamo la quota ha subito un declino nell'ultimo decennio. Ora che le quote dell'export vanno registrando segni di miglioramento per l'aumentata efficienza e competitività delle nostre imprese, anche la redditività nel settore manifatturiero è in recupero.

Ma il contenuto di valore aggiunto e quindi la redditività rispondono anche al posizionamento delle imprese italiane lungo le catene del valore: gli investimenti connessi alla qualità del persona-

le (il capitale organizzativo e la formazione) sono quelli più correlati con l'appropriazione del valore aggiunto lungo le filiere. In sostanza, un adeguato investimento in competenze aziendali consente alle imprese non solo di partecipare alle catene del valore internazionali, ma anche di collocarsi nelle fasi produttive (progettazione, controllo di gestione, marketing, distribuzione, etc) dove di concentra l'appropriazione di valore aggiunto. Ottima notizia dunque che nell'ambito della strategia di Industria 4.0 si prevedano oggi misure per l'investimento in nuove competenze oltre che in nuovi macchinari.

Infine, anche il ruolo del tasso di cambio va riletto alla luce delle catene internazionali del valore. Stime recenti mostrano una riduzione della reattività dell'export rispetto ai movimenti del tasso di cambio reale, e suggeriscono che circa la metà di questa riduzione sia da collegare al funzionamento delle filiere globali con una maggior componente di beni intermedi importati incorporata nell'export ed il cui costo aumenta con il deprezzamento del cambio. Tuttavia, il mercato americano resta una destinazione finale molto rilevante per l'export europeo e per il valore aggiunto generato in Italia, e dunque il deprezzamento del dollaro non potrà non condizionare gli scenari futuri.

smanzocchi@luiss.it



Peso: 13%

L'ANALISI

77

Leva fiscale «mirata» sulle scelte degli investitori

Marco Piazza ▶ pagina 3

L'ANALISI

Marco Piazza

Leva fiscale «mirata» sulle scelte di chi investe

Per valutare la filosofia di fondo della tassazione dei redditi di natura finanziaria non si può fare a meno di collegarla con quella dei redditi d'impresa. In questo modo ci si rende conto del fatto che il legislatore, anche se attraverso norme introdotte in epoche diverse e non sempre coordinate, persegue obiettivi ben definiti: incentivare la patrimonializzazione delle imprese anche attraverso la penalizzazione delle distribuzioni di dividendi e degli eccessi di indebitamento; incentivare gli investimenti soprattutto nell'innovazione.

Le imposte gravanti su una società di capitali non finanziaria poco indebitata (Ires al 24%, Irap al 3,9% e deducibilità del 10% dell'Irap da Ires) sono all'incirca pari al 28% del reddito lordo. Questa percentuale aumenta se aumenta l'indebitamento per l'indeducibilità degli interessi passivi dall'Irap e la parziale indeducibilità dal-

l'Ires (entro il 30% del reddito operativo lordo). Se l'utile viene distribuito a una persona fisica residente, le imposte complessivamente pagate su quel reddito lordo da società e socio ammontano a circa il 47%. Considerato che un lavoratore dipendente, per quanto possa essere alto il suo reddito, non subisce mai una tassazione superiore al 45,5% (tenendo conto delle addizionali), è evidente lo sfavore nei confronti dei soci delle società poco patrimonializzate. Questa politica fiscale è rafforzata da un incentivo (l'Ace) che, per quanto depotenziato, ha effetti benefici per le società capitalizzate. Una serie di incentivi mira a canalizzare il patrimonio verso gli investimenti "produttivi" (si pensi ai superammortamenti) e innovativi (crediti d'imposta ricerca e sviluppo, patent box, benefici per le start up e le Pmi innovative).

L'indebitamento "sano" non viene eccessivamente penalizzato. Gran parte degli interessi

attivi, per le persone fisiche, sono tassati al 26%, come accade per le obbligazioni e i finanziamenti "peer to peer" canalizzati attraverso gli intermediari finanziari. Per evitare gli effetti della doppia imposizione giuridica che si verificherebbero nei confronti dei finanziatori non residenti gli interessi sui finanziamenti a medio lungo termine erogati da banche europee o da investitori istituzionali esteri white list soggetti a vigilanza sono esenti da ritenuta, come pure lo sono quelli delle obbligazioni detenute da soggetti residenti in Paesi White list (anche se a bassa fiscalità) o da investitori istituzionali esteri privi di soggettività tributaria residenti in tali Paesi. Questa strategia consente alle imprese italiane di contenere il costo dell'indebitamento dato che i finanziatori confrontano i rendimenti di investimenti alternativi sempre al netto delle imposte. Il varo dei Pir completa il quadro: il progetto è stato



Peso: 1-1%,3-9%



fortemente voluto da Mef, Consob e Banca d'Italia per canalizzare capitali (in forma di capitale proprio o di debito) verso le iniziative produttive attuate in Italia.

I più tartassati sono gli imprenditori individuali e i soci di società di persone. Per redditi individuali superiori a circa 260 mila euro, pagano di più dei soci di società di capitali. Sotto

questo aspetto è un peccato che l'entrata in vigore dell'Iri (imposta sul reddito imprenditoriale) sia stata prorogata al 2019. Questo provvedimento, infatti, chiude il cerchio estendendo a questi imprenditori la stessa politica fiscale già in atto per le società di capitali.



Peso: 1-1%,3-9%

BENTIVOGLI (CISL)

La fabbrica dimenticata

di Paolo Bricco

Il politico italiano medio non è mai entrato in una fabbrica. E, preso dalla foga della campagna elettorale, non ha alcuna intenzione di farlo. Strana condizione di un Paese che, se non è ancora del tutto marginale a livello internazionale, lo deve alla sua manifattura e al terziario industriale.

Continua ▶ pagina 2

INTERVISTA | Marco Bentivogli | Segretario generale Fim Cisl

«Sulla fabbrica e il lavoro disinteresse e ideologia»

Paolo Bricco

▶ Continua da pagina 1

È sconsolato Marco Bentivogli, segretario generale della Fim Cisl: «Il lavoro e l'impresa sono al di fuori di ogni discorso pubblico razionale e ragionevole. E, questo, accade per due ragioni. La prima ragione è che la campagna elettorale sta degenerando in un una fabbrica di battute, che per definizione diluisce e annulla ogni programma e ogni progetto di lungo respiro. E mi viene male a pensare quante settimane manchino ancora al giorno delle elezioni. La seconda ragione è che, in generale, esistono due atteggiamenti prevalenti fra i politici: una parte è disinteressata al lavoro e alla fabbrica, fa come se questi non esistessero; un'altra parte ha una visione vetero-novecentesca e ideologica dell'uno e dell'altra».

Il sindacato italiano, fin dagli anni Settanta, non è stato un monolite. Al suo interno, secondo logiche che mescolano responsabilità e potere, rappresentanza e rappresentazione, esistono tendenze e sfumature diverse. Bentivogli ne costituisce una punta modernista e modernizzatrice. Dice con preo-

cupazione: «Queste posizioni estreme e contraddittorie, ma prevalenti, sul lavoro e sull'impresa sono il risultato della cultura anti-industriale che c'è nel nostro Paese. E, allo stesso tempo, la alimentano. A noi servono più impresa e più lavoro. E abbiamo bisogno di una classe politica che abbia una visione organica di quanto ci sta per capitare, fra la montagna del debito pubblico di cui nessuno si occupa più e il quantitative easing della Bce che si attenuerà».

Partiamo da una parola, finora, mai pronunciata in campagna elettorale: Fraunhofer Institute, la struttura tedesca dedicata alla ricerca applicata e al trasferimento tecnologico. «In Italia - sottolinea Bentivogli - le scuole superiori e le università, le imprese e i centri di ricerca restano monadi che non comunicano. I candidati di questa campagna elettorale non sanno nemmeno che cosa sia il Fraunhofer. Manca il sistema duale lavoro-formazione. I competence center sono troppo fragili. Così non possiamo andare avanti».

Qualunque risultato esca dalle urne, dalla primavera il ceto politico italiano - smaltita

l'adrenalina della campagna elettorale - si dovrà confrontare - volente o nolente - con il mutamento della fabbrica e del lavoro, dell'uomo e delle macchine. «Visto dall'interno - osserva Bentivogli - il cambiamento dell'organizzazione industriale è una discontinuità senza gradualità. Possiamo chiamarlo in molti modi: Industry 4.0, Internet of Things... di questo, però, si tratta». Una discontinuità senza gradualità che riguarda l'intera manifattura internazionale. E i cui effetti, che si dispiegheranno sui singoli tessuti produttivi nazionali, definiranno le gerarchie prossime venture del capitalismo manifatturiero internazionale. Dice Bentivogli: «Io mi auguro che, qualunque Governo si formi, la sostanza del Piano Calen-



Peso: 1-2%, 2-14%

da non sia cancellata, ma che venga migliorata in due componenti: la focalizzazione su tecnologie più avanzate e di rottura, perché molte risorse sono andate a quelle basic ed elementari, e una maggiore diffusione nel Mezzogiorno, che ha assorbito soltanto il 7% delle grandezze economiche in gioco».

I silenzi e i progetti. La campagna elettorale e le policy vere

e proprie. I provvedimenti materiali e la mentalità. «Sì – sottolinea Bentivogli – esiste anche un problema di cultura del ceto politico e della classe sindacale. La politica e il sindacato, per tutto il Novecento, hanno privilegiato la protezione del lavoro rispetto alla promozione del lavoro. Ora bisogna passare a fa-

vorire più la promozione rispetto alla protezione. Nelle scelte di policy, nelle norme e nei nostri atteggiamenti».

@PaolaBricco

TECNOLOGIE E MEZZOGIORNO

«Mi auguro che, qualunque Governo si formi, non cancelli il piano Calenda»



Segretario Fim Cisl. Marco Bentivogli



Peso: 1-2%, 2-14%

Mise. Due pareri

Le spese di ricerca classificate con l'Oic

Alessandro Sacrestano

■ Doppio intervento del ministero dello Sviluppo economico su **Pmi e startup innovative**.

Con la nota protocollo 562754 del 29 dicembre scorso il ministero dello Sviluppo economico si è pronunciato sulla correttezza della procedura secondo cui un'impresa ha attestato la sussistenza della soglia del 15% del rapporto tra le spese di ricerca e sviluppo e il maggiore tra il valore e il costo della produzione, dichiarando che tale rapporto è stato effettuato prendendo in considerazione anche le spese di R&S capitalizzate nella voce brevetti tra le immobilizzazioni dello stato patrimoniale oltre che quelle iscritte nella voce costi per servizi del conto economico.

Il Mise ha preso come riferimento l'Oic 24, secondo cui «i costi sostenuti per la ricerca di base sono costi di periodo e sono addebitati al conto economico dell'esercizio in cui sono sostenuti» mentre «i costi di sviluppo» possono essere «capitalizzati nell'attivo patrimoniale». Pertanto, ai fini della questione controversa, è necessario separare le spese relative alla ricerca di base da quelle relative allo sviluppo. Non essendo più prevista la voce costo di ricerca nell'attivo, l'Oic 24 ha ribadito che il discrimine per individuare la ricerca di base si fonda sulla necessità che il prodotto e processo cui la ricerca si riferisce siano già individuati e definiti, mentre il costo della ricerca di base è sostenuto in un momento precedente. Nella

definizione di costo di sviluppo, invece, si ricomprende il risultato dell'applicazione della ricerca di base. A questi parametri, quindi, bisognerà fare riferimento al fine di computare correttamente il limite del rapporto del 15 per cento.

Con un'altra nota (protocollo 513 del 2 gennaio), il ministero si è pronunciato anche sulla equiparazione di un brevetto ornamentale al concetto di privativa industriale contenuto all'articolo 4 del Dln. 3/2015 e utile al perseguimento della qualifica di Pmi o startup innovativa. Al quesito il Mise dà risposta negativa, ricordando che i titoli di proprietà industriale individuati dalla norma sono esclusivamente: il brevetto per invenzione; il brevetto per nuova va-

rietà vegetale; la topografia di prodotto a semiconduttori registrata. Il «brevetto per modello ornamentale» non è quindi contemplato.



Peso: 6%